

# «Riforma della giustizia entro il 20 agosto»

● **Il ministro Orlando a Reggio Calabria: «Nessuna interferenza o motivo per eventuali slittamenti»**

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

«Non ci sarà alcun motivo di ritardare l'approvazione della riforma della giustizia in tutti i suoi dodici punti. Nessuna interferenza legata al quadro giudiziario dell'ex presidente Berlusconi (in questo caso all'assoluzione nel processo Ruby, ndr). E nessuno slittamento per il sovraccarico di lavoro e di votazioni da parte del Parlamento. Noi siamo pronti e già intorno al 20 di agosto gli uffici del Ministero saranno in grado di presentare gli articolati. Al netto dei contributi che potranno arrivare da altri soggetti interessati». È netto e deciso il ministro Guardasigilli Andrea Orlando arrivato a Reggio Calabria per incontrare i vertici del Tribunale e della procura - in queste settimane sottoposti a una media di circa venti arresti al giorno - e dell'avvocatura spazzata a sua volta dall'arresto di due famosi penalisti per un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti.

Nel briefing con i vertici degli uffici, Orlando incontra anche l'aggiunto Nicola Gratteri reduce dal suo ultimo e definitivo no all'offerta della candidatura a governatore in Calabria (al voto in novembre) da parte del premier Renzi. «Ho sempre detto che voglio continuare a fare il magistrato antimafia. L'ho ribadito anche questa volta»

smirde Gratteri. Questa città, ormai al secondo anno di commissariamento per infiltrazioni mafiose nella giunta comunale e senza governatore visto che Scopelliti si è dovuto dimettere perché condannato, ha un bisogno disperato di spezzare l'intreccio tra politica e mafia. Diciamo che Gratteri in procura, in tandem con il procuratore Cafiero De Raho, sono una buona notizia per chi sempre spera nel riscatto di questa terra magnifica. «Sono venuto a Reggio Calabria - ha detto il ministro - perché questa realtà rappresenta uno dei punti critici della giustizia ed è in corso da parte dello Stato un'azione forte di contrasto contro la 'ndrangheta, la più pericolosa tra le forme di criminalità organizzata nel nostro Paese e in Europa».

La rivoluzione della giustizia non è solo nei 12 punti (i cui contenuti L'Unità sta raccontando in una serie di articoli). Qualcosa è già partito. Altro è in approvazione (nel decreto sulla Pubblica amministrazione, ad esempio). Provvedimenti che stanno rivoluzionando gli uffici giudiziari. Come l'obbligo per magistrati e avvocati di utilizzare solo atti digitali: non più faldoni polverosi e inaffidabili ma tutto su computer e file digitali.

Dal primo giugno il processo 2.0 è obbligatorio nel civile, la vera piaga del sistema giustizia italiano, il più lento (anche otto anni per definire una causa) e quello che incide per un pun-

to e mezzo di Pil (oltre sedici miliardi) sulla nostra bilancia. Ieri proprio a Reggio Calabria sono stati ufficializzati i primi risultati. Via tweet, secondo lo stile renziano. Ma per fortuna spiegati anche a voce. Bene. Sono oltre 41mila (41.342) i depositi telematici effettuati da avvocati e 61mila i provvedimenti telematici depositati da magistrati. Ma soprattutto, e questo è miele per le orecchie del premier, il recupero dei crediti è diventato più veloce con l'aumento (+173%) di ricorsi depositati per decreto ingiuntivo.



...  
**Il Guardasigilli: «Qui un punto critico. In corso azione di forte contrasto alla 'ndrangheta»**

...  
**Sulle intercettazioni: «Ascolteremo tutti ma prenderemo presto una decisione»**

# Inchiesta sulle firme false per Chiamparino

● **Il fascicolo aperto d'ufficio dopo l'esposto di Borghezio. Ma non ci sono indagati né ipotesi di reato**

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

L'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Torino è un atto dovuto in presenza di un esposto. Ma tanto è bastato alla Lega Nord per parlare di scandalo in Piemonte alle elezioni regionali, poi vinte dal Pd con il candidato alla presidenza Sergio Chiamparino. Qualche giorno fa l'europarlamentare leghista Mario Borghezio si è presentato personalmente dal procuratore capo, Armando Spataro, per denunciare presunte irregolarità della lista regionale Chiamparino Presidente e sulle liste Monviso e Pd presentate per le circoscrizioni provinciali di Torino e Cuneo alle elezioni dello scorso 25 maggio. Sul piano della giustizia amministrativa il Tar piemontese ha fissato per il 6 novembre la discussione del ricorso. Ma ora si muove anche la procura con un suo fascicolo, che al momento è ancora senza un'ipotesi di reato e indagati. Saranno i sostituti procuratori Stefano Demontis e Patrizia Caputo (presto però dovrà cambiare uffi-

cio e per questo sarà affiancata) del Dipartimento per i reati contro la Pubblica amministrazione, guidato da Andrea Beconi, a dover far luce su tutta questa storia. Il pm Caputo è la stessa che ha già indagato sui precedenti casi di firme false, tra cui quello della lista Pensionati per Cota, che ha portato alla conclusione anticipata della scorsa legislatura. In quella occasione tutto era nato da una denuncia di Mercedes Bresso del Pd contro l'ex presidente regionale della Lega Nord, poi costretto ad abbandonare la carica dopo l'annullamento da parte della Cassazione delle elezioni del 2010. Questa volta a finire nel mirino della Procura torinese sono le 2.292 firme in appoggio alla candidatura di Chiamparino. Anche se il Pd torinese si dimostra sereno, sicuro che tutto finirà in una bolla di sapone. «L'autenticità è assolutamente lecita, le firme che ho raccolto le ho prese io, le hanno fatte davanti a me, le ho autenticate col timbro della circoscrizione» ha spiegato qualche giorno fa ad un quotidiano la consigliera regionale del Pd Nadia Conticelli, convinta che l'iniziativa della Lega Nord in realtà sia motivata solo dalla sua de-

bolezza politica. Come dire, che quello di Borghezio è solo un modo per sollevare un polverone.

A non pensarla allo stesso modo è lo stesso europarlamentare leghista, noto per le sue posizioni xenofobe e razziste. «Il mio esposto è stato presentato - dice Borghezio - dopo aver potuto constatare casi piuttosto evidenti, e vorrei dire eclatanti, di probabili falsi-



...  
**Il Pd torinese sereno: «Tutto in regola, l'autentica fatta col timbro della circoscrizione»**

...  
**Discussione al Tar il 6 novembre. I radicali ironizzano: dalla Lega notevole svolta legalitaria**

Questo primo bilancio si riferisce alle settimane comprese tra il primo e il 14 luglio, il 2014 sul 2013 (giugno era stato ancora facoltativo). «Con il pct obbligatorio - scrive Orlando su Twitter - è migliorato il servizio ai cittadini. Tempi morti eliminati, procedure velocizzate».

Oltre i 140 caratteri del social, il ministro e i tecnici del ministero forniscono a voce e tramite schede dati più eloquenti. Nel regime di obbligatorietà, nel periodo dal 1° al 14 luglio, sono stati «ben 41.342 i depositi telematici complessivi effettuati da avvocati e altri professionisti, di cui 9.796 ricorsi per decreti ingiuntivi e 12.950 memorie endoprocedimentali. Valutando in proiezione tali dati e paragonandoli rispetto ai depositi telematici effettuati nel mese di giugno, quando il deposito telematico era ancora facoltativo, si osserva che i ricorsi per decreto ingiuntivo hanno subito un aumento del 173% e il deposito delle memorie endoprocedimentali dell'88%».

Si stanno dunque comportando bene gli avvocati, segno che sono passati i tempi in cui passava l'adagio «causa che pende, causa che rende» e hanno fatto buon viso a cattiva sorte.

Si comportano bene soprattutto i magistrati nonostante molti distretti giudiziari siano indietro con la banda larga e la copertura digitale. Per quanto riguarda il deposito telematico da parte dei magistrati - che ammontava già a 608.157 atti nel periodo facoltativo dal 1 gennaio al 30 giugno 2014 - nel periodo di obbligatorietà sono stati più di 61mila i provvedimenti telematici depositati dal primo al 14 luglio.

Nonostante l'ostentato ottimismo, sono due le spine nel fianco della riforma con cui il ministro teme di «farsi male»: la riforma del Csm e le intercettazioni. Dossier, assicura Orlando, «su cui ascolteremo tutti ma su cui prenderemo presto una decisione». Sulla responsabilità civile dei giudici invece il dado è tratto: «Non sarà diretta, sarà cioè lo Stato a rivalersi sul magistrato che ha sbagliato. Ma è giusto che chi è stato danneggiato dalla giustizia venga risarcito». Bisognerà vedere cosa si intenderà per «danno giudiziario». Sarà comunque un giudice a deciderlo.

ficcioni di firme e di gravissime irregolarità nella procedura di identificazione dei firmatari». Il Tribunale amministrativo del Piemonte dovrà pronunciarsi sulla richiesta di annullamento dell'elezione del presidente Chiamparino e dei consiglieri Gilberto Picchetto di Forza Italia, Giovanni Maria Ferraris, candidato in Regione con la lista Moderati per Chiamparino, e Giorgio Ferrero del Pd. Contemporaneamente l'inchiesta penale, se andrà avanti e troverà riscontri, potrebbe sfociare in avvisi di garanzia per falso e per abuso d'ufficio. Almeno queste sono le accuse che muove Borghezio nelle sue sette pagine dell'esposto: contesta non solo le presunte false autenticazioni, ma anche un ipotetico conflitto di interessi, perché a suo dire chi autenticava le firme era anche candidato alle regionali, poi eletti nel listino di Chiamparino come: Marco Grimaldi, Valentina Caputo, Nadia Conticelli e Antonio Ferrentino. Che naturalmente rigettano in coro le accuse definendole «strumentali», garantiscono che «è tutto in regola».

«Dalle secessione all'accesso agli atti, la svolta legalitaria della Lega è notevole ma meglio così» ironizzano i Radicali Giulio Manfredi, segretario dell'Associazione Adelaide Aglietta e Silvio Viale, presidente del comitato nazionale Radicali Italiani. Per non lasciare nulla al caso è stato lo stesso ex sindaco di Torino e attuale presidente regionale a incaricare l'avvocatura della Regione di seguire il caso e secondo questo ufficio non vi sarebbe alcun conflitto perché esiste un'ampia giurisprudenza che legittima tra i pubblici ufficiali sia tra i candidati, che tra gli autenticatori delle firme. Gli accertamenti della Procura non sono ancora iniziati e per prima cosa dovrà acquisire tutti i documenti e le liste con le sottoscrizioni, che sono ancora conservate negli uffici elettorali del Palazzo di Giustizia.

# Mose, Galan in carcere non risponde al gip e consegna un memoriale

M.T.  
MILANO

Fin dagli esordi dello scandalo sulle tangenti del Mose, l'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan, si è proclamato innocente. Difendendosi dalle accuse di corruzione per aver intascato 800 milioni di euro per la realizzazione del sistema di protezione dall'acqua alta a Venezia con toni anche piuttosto coloriti: «Stanno tentando di scaricare su di me nefandezze altrui. Non mi farò distruggere per misfatti commessi da altri». Ieri mattina, però, nel corso dell'interrogatorio di garanzia tenuto per rogatoria davanti al gip di Milano Cristina di Censo nel carcere di Opera, dove si trova detenuto per ragioni di salute, il parlamentare di Forza Italia ha perso la sua solita vis polemica e si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Per contestare tutte le accuse che gli vengono mosse, hanno riferito i suoi legali, Galan ha preferito scrivere un memoriale di suo pugno, accompagnato da una copiosa mole di documenti, per controbattere alle tesi della procura di Venezia, spiegare la provenienza dei suoi conti correnti, il budget destinato al restauro della sua villa (che secondo gli inquirenti sarebbe stata pagata con parte delle presunte tangenti), e per raccontare le ragioni che lo hanno spinto nel 2005 a licenziare la sua allora segretaria Daniela Minutillo, oggi tra i principali testimoni dell'accusa, insieme all'ex presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, e all'imprenditore Piergiorgio Baita.

La Minutillo, si legge nella memoria scritta, «aveva di fatto una gestione esclusiva della segreteria attraverso contatti di cui il presidente non era informato». Nelle carte depositate, Galan farebbe poi riferimento a specifici episodi per evidenziare la sua totale estraneità a qualsiasi vicenda corruttiva e, per quanto riguarda i lavori per la sua villa nel padovano, individuare movimentazioni bancarie riconducibili a propri conti correnti che dimostrerebbero che ogni spesa è stata pagata da lui e non da altri.

Ancora. Relativamente alle accuse di Mazzacurati, l'esponente di Forza Italia ha ricordato che sono molto generiche e che ne lui né Baita hanno mai detto di avergli consegnato del denaro: «Non si comprende a questo punto chi gli abbia mai consegnato dei soldi» ha sottolineato ieri il suo legale. «Risulta poi dalle carte processuali che Mazzacurati si appropriava dei soldi. È comodo quindi affermare di averli consegnati a questo o a quello, per poi coprire le proprie responsabilità». Per l'avvocato, in sostanza, attraverso la memoria depositata, Galan «ha dato una risposta puntuale a tutte le contestazioni».

Sul piano difensivo, intanto, l'attenzione si sposta al primo agosto prossimo quando il Tribunale del riesame dovrà affrontare la questione della richiesta di scarcerazione dell'ex governatore del Veneto: «Lì discuteremo sui gravi indizi di colpevolezza e sulle esigenze cautelari» ha concluso infine il suo rappresentante legale.

Intanto non si ferma la polemica politica sorta in seguito all'arresto, che è stato possibile grazie alla delibera di autorizzazione varata pochi giorni fa dalla Camera dei deputati. Dopo la visita in carcere della collega di Forza Italia, Daniela Santanchè, «ho trovato Giancarlo forte e combattivo», Galan ha ricevuto anche quella del deputato Luca Squeri: «Un terzo di chi è in custodia cautelare risulterà essere innocente» ha scritto, con evidente tono critico, su Twitter.